

Bruno Marolo

WASHINGTON Ha preso l'Onu in contropiede la mossa di Saddam. I paesi del Consiglio di sicurezza sono divisi sulla risposta da dare al governo irakeno, che ha invitato a Baghdad per un «colloquio tecnico» gli ispettori delle Nazioni Unite. La Russia ha accolto bene l'iniziativa, la Gran Bretagna è scettica, gli Usa si sentono gabbati e confermano che il loro obiettivo è rovesciare il regime. Tuttavia diventa sempre più difficile per Bush giustificare un attacco a freddo. La Casa Bianca ripropone con forza il presunto collegamento tra gli irakeni e i terroristi dell'11 settembre. Cia ed Fbi non hanno prove, ma il governo vuole che le trovino.

LETTERA DA BAGHDAD - Una lettera da Baghdad, con la data del primo agosto, è stata consegnata dall'ambasciatore irakeno al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. È firmata dal ministro degli esteri Najib Sabri. Contiene un invito per Hans Blix, il presidente svedese dell'Ummovic, la commissione di ispettori che ha il compito di scovare e distruggere armi nucleari, batteriologiche o chimiche in Irak. Gli irakeni vogliono un incontro «al più presto possibile» per negoziare l'eventuale ripresa delle ispezioni interrotte nel 1998.

LE REAZIONI - L'offerta dell'Irak è stata annunciata dopo una missione a Baghdad del sottosegretario

« A sorpresa Baghdad invita Hans Blix presidente della commissione internazionale incaricata di scovare ed eliminare armi di distruzione di massa in Irak



Washington cerca prove di collegamenti fra il rais e Osama. Mohammed Atta, capo dei dirottatori dell'11 settembre, incontrò un emissario irakeno a Praga?

# Saddam ora accetta le ispezioni Onu

Mosca soddisfatta, Londra scettica. Ma a Bush interessa solo la caduta del regime

agli esteri russo Aleksandr Saltanov. A Mosca, il ministero degli esteri ha reagito con un comunicato positivo: «Si tratta di un passo importante nella direzione giusta, verso la soluzione della crisi con mezzi diplomatici». A Londra, il Foreign office è scettico: «Le condizioni che

l'Irak deve accettare sono chiare e non cambiano: accesso senza limiti per gli ispettori dell'Onu, in qualunque momento e in qualunque luogo, in tutto il Paese». A Washington, la Casa Bianca ritiene superato il problema delle ispezioni. L'obiettivo di Bush non è la ripresa

dei controlli sugli armamenti, ma la caduta del regime e la sua sostituzione con un governo gradito agli Usa. IL PETROLIO - La lettera da Baghdad ha provocato una diminuzione del prezzo del petrolio sul mercato «spot». La guerra si allontana. Non è la prima volta che il governo

irakeno si dice disposto a trattare di fronte alla minaccia imminente di un intervento armato, e appena passato il pericolo si irrigidisce di nuovo. Tuttavia da molti segnali si capisce che l'amministrazione Bush non è pronta. Gli strateghi del Pentagono non hanno ancora elaborato

un piano accettabile per la Casa Bianca. E il Congresso prima di dare carta bianca a Bush vuole conoscere le ragioni, i rischi e i costi dell'azione militare. LA RICERCA DELLE PROVE - Per giustificare l'intervento, la Casa Bianca sostiene che Saddam possie-

de armi batteriologiche, è sul punto di produrre ordigni nucleari, e potrebbe metterli a disposizione dei terroristi di Al Qaeda.

Manca però la prova dei rapporti tra Al Qaeda e l'Irak. Vi è soltanto la soffiata di un informatore dei servizi segreti della repubblica Ceca, secondo cui Ahmad Ani, un agente dei servizi segreti irakeni, avrebbe incontrato a Praga Mohammed Atta, il capo dei dirottatori dell'11 settembre. L'incontro sarebbe avvenuto tra l'8 e l'11 aprile 2001. Agli investigatori americani risulta che in quei giorni Atta non era a Praga, ma a Virginia Beach. Dopo mesi di indagini Cia ed Fbi hanno riferito che gli indizi sono troppo vaghi per arrivare a una conclusione. La Casa Bianca non sente ragioni. Vuole dimostrare che Saddam è in

combutta con Osama. «La storia dell'incontro a Praga regge -ha indicato al Los Angeles Times una fonte vicina al presidente- e ne sentirete parlare ancora». LA GUERRA DELLE OMBRE - Esclusa la possibilità di attaccare prima delle elezioni del 5 novembre, riprende con maggior vigore la guerra delle ombre. Il ministro della Difesa Charles Holland, capo delle «operazioni speciali». Secondo fonti governative gli ha fatto una sfuriata: vuole che trovi i capi di Al Qaeda e li elimini come fa Israele con i suoi nemici, senza perdere tempo in procedure legali.

Un passante legge il giornale. Sopra un ritratto di Saddam Hussein a Baghdad



## l'intervista

Marina Sereni

responsabile esteri Ds

Toni Fontana

Il ministro della Difesa si è espresso a favore della presenza dei militari italiani se vi sarà l'attacco contro l'Irak. Ne abbiamo parlato con Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds.

Come giudica le posizioni di Martino?

«Noi abbiamo registrato con molto sconcerto le dichiarazioni e l'intervista al ministro Martino che danno per scontato due fatti: il primo che l'attacco ci sarà, o meglio che ci debba essere un intervento militare americano, il secondo che è prevista una partecipazione italiana qualora si verificasse quell'iniziativa militare. In entrambi i casi noi mandiamo al governo e al ministro un messaggio di totale contrarietà, sia per ragioni politiche, che per ragioni di principio».

Intende dire che è contraria per principio alla guerra...

«Vi è contrarietà all'idea che si possa decidere una nuova guerra in Irak al di fuori di qualsiasi cornice e mandato internazionale, partendo da motivazioni che non si comprendono. Se il problema è quello delle ispezioni dell'Onu la guerra non rappresenta certamente una soluzione».

Quindi si tratta di favorire il ritorno dei controllori delle Nazioni Unite.

«Poche ore fa Saddam Hussein, in modo provocatorio, tentando di spiacciare il suo avversario, ha invitato il capo degli ispettori delle Nazioni Unite a visitare l'Irak. I controlli si sono interrotti nel 1998 per una decisione unilaterale dell'Irak e l'Onu ne chiede la ripresa...».

Il ministro Martino sostiene che l'Italia aderirà solo in presenza di «prove certe». Ci sarà dunque una sentenza...

## Napoletano: «L'Europa non è interventista»

La vicepresidente del gruppo Pse e presidente della delegazione italiana al parlamento di Strasburgo, Pasqualina Naupolano, critica le dichiarazioni del ministro Martino sul possibile dispiegamento di militari italiani in una guerra contro l'Irak, come «un fatto non solo inopportuno ma di evidente gravità. Sarebbe meglio che la posizione italiana fosse in sintonia con l'orientamento di tutti i governi europei che, al momento, non sembra proprio di stampo interventista». Naupolano ricorda che «il parlamento europeo di recente ha rinnovato il proprio forte dissenso nei riguardi di Saddam. Nello stesso tempo, il parlamento ha riaffermato la propria convinzione sulla ricerca di una soluzione politica e, in ogni caso, ha respinto l'idea di azioni di forza non decise nel quadro dell'Onu».

«Non credo che emettere verdetti sia competenza né degli Stati Uniti né del ministro Martino. In Parlamento vi è un mozione, che sarebbe stata discussa se non si fosse chiusa la Camera qualche giorno fa, nella quale noi e alcuni parlamentari in particolare della Margherita chiediamo al governo italiano di sostenere l'Onu nel negoziato per la ripresa delle ispezioni fino alla loro conclusione. Questo passaggio è ineludibile, vi è un negoziato in corso ed è l'Onu che deve trattare. I tentativi in questa direzione non possono essere considerati conclusi».

Immaginiamo che tra qualche mese gli Stati Uniti, assieme ad alcuni alleati, attacchino l'Irak. Ritiene che l'Italia possa sottrarsi alle tradizionali alleanze?

«L'Italia e l'Europa dovrebbero fare di tutto per evitare questa eventualità. Noi siamo i primi ad essere interessati che in questa area del mondo si costruisca un clima diverso. Siamo di fronte alla follia del conflitto israeliano-palestinese, vi è molta "agitazione" nei paesi arabi che, in questo caso giustamente, chiedono un'equa soluzione».

Un'azione in Irak farebbe da detonatore delle tensioni che i leader dei paesi arabi moderati hanno descritto al presidente Bush. Siamo sconcertati perché dopo l'11 settembre l'amministrazione americana, che sembrava aver colto l'esigenza di una politica estera di collaborazione con altri protagonisti della scena mondiale, è tornata ad un'ispirazione isolazionista ed unilateralista che addensa nuove tensioni e nuove insicurezze nel pianeta. L'Italia e l'Europa debbono lavorare nelle sedi internazionali per scongiurare

che si arrivi ad un intervento militare».

Il regime di Saddam esprime una vocazione bellicistica. Il problema non può essere eluso perché quel paese è oppresso da una dittatura...

«Il diritto internazionale non può basarsi sul principio dei due pesi e delle due misure. Non possiamo immaginare un intervento militare in ogni posto della terra dove esistono regimi dittatoriali e oppressivi nei confronti di minoranze. Ciò non vuol dire che non vi sia da preoccuparsi e il nostro giudizio nei confronti del regime di Saddam è molto critico. Ma le guerre e l'embargo non hanno indebolito quel regime, ma lo hanno rafforzato. La sinistra europea certamente deve avviare una discussione senza dare per scontato che vi sarà la guerra».

Secondo l'esponente dei Democratici di sinistra il ministro della Difesa non può dare per scontato l'intervento armato

## «No ad un nuovo conflitto, c'è spazio per negoziare»

Pietro Folena, deputato Ds, polemico sulle dichiarazioni del ministro che ha ipotizzato una partecipazione diretta dei nostri militari ad un eventuale attacco nel Golfo

## «Soldati italiani in Irak? Martino spieghi in Parlamento»

ROMA Le dichiarazioni del ministro Martino sulla partecipazione dei militari italiani al possibile intervento in Irak hanno suscitato un preoccupato e proteste. Ne abbiamo parlato con Pietro Folena, deputato Ds.

A giudicare dalle parole di Martino l'invio di militari italiani, se vi sarà un attacco americano in Irak, appare già deciso.

«È sconcertante e indicativo del rapporto tra questo governo e il parlamento l'annuncio fatto sul settimanale di proprietà del presidente del consiglio, dopo che lo stesso Martino si era distinto per dichiarazioni, poi corrette dal governo, quando, unico tra i ministri della Difesa europei, si fece portavoce di una linea di

denuncia di gravissimi rischi di attentati. C'è assoluto bisogno di reagire ad un clima che ha superato ogni limite di guardia con gli annunci da parte degli Stati Uniti del prossimo conflitto in Irak e altri paesi. È urgente che il parlamento ne discuta subito, nessun orientamento può essere deciso in assenza di un voto».

Il ministro rivela che sono stati acquistati vaccini contro il vaiolo. Questa e altre informazioni parziali fanno pensare che vi siano patti segreti con gli Usa...

«I cittadini non sanno e non sa neppure il parlamento. Se sono vere queste circostanze vorrebbe dire che esiste un livello occulto o riservato. C'è, nell'intervista di Martino, un passaggio che è indi-

cativo. Il ministro definisce il possibile coinvolgimento in un'operazione aerea contro l'Irak "automatico". Da che cose si evince questo automatismo?»

Anche negli Stati Uniti emergono forti dubbi sull'intervento in Irak.

«Innanzitutto non vi è alcuna base giuridica, anzi pochi mesi fa l'embargo, seppur in modo insufficiente, è stato attenuato e poi vedo una grande follia... Se dopo l'attacco dell'11 settembre era legittimo discutere e interrogarsi sulla lotta al terrorismo, via via nel corso dell'intervento in Afghanistan, la situazione è mutata. Bush nel messaggio sullo stato dell'Unione ha annunciato e teorizzato nella forma più compita la dottrina della guerra infinita, l'uso della forza militare come

volano pubblico per sostenere un'economia in grande difficoltà. Riaprire lo scenario irakeno, a due passi dal cuore di un conflitto tragico, quello tra israeliani e palestinesi, che ogni giorno consegna vendette e ritorsioni in una spirale che non è stata interrotta dopo l'11 settembre, creerebbe una situazione devastante, imprevedibile, che rischia di rafforzare tutti i regimi estremisti e tirannici anche nel mondo arabo o nei paesi islamici».

L'Europa spesso ha chiuso un occhio quando si tratta di paesi che producono petrolio. L'atteggiamento dell'Unione Europea è condizionato anche da una buona dose di cinismo e di disattenzione per le gravi violazioni dei diritti umani

che avvengono anche in Irak

«Nessuno può dare lezioni sul terreno dei diritti umani, gli Stati Uniti e l'Europa fanno affari prosperosi e floridi ad esempio con la Cina in barba alla causa tibetana. E nessuno può dire che quella annunciata è una guerra per i diritti umani».

Una questione non può tuttavia essere elusa. Il confronto tra Irak e Stati Uniti dura da dodici anni, la guerra non è mai finita e dunque, prima o poi, il braccio di ferro dovrà condurre ad uno sbocco.

«È verissimo, la linea dell'embargo, seguita nel corso di questi anni, ha alla fine rafforzato il regime di Saddam Hussein, ha permesso le peggiori repressioni

e non ha risolto il problema. Una linea diplomatica, di collaborazione e sviluppo economico, di apertura di spazi purtoppo non si è fatta sentire. Ora, prima che inizi un conflitto che avrebbe conseguenze anche incontrollabili, la sinistra europea faccia sentire un suo punto di vista. I Democratici di sinistra, il segretario Fassino e la segreteria, propongano al partito del socialismo europeo, nei prossimi giorni o settimane, un vertice urgente per concordare una posizione comune. Tony Blair anche nelle sue ultime uscite, pur non avendo esplicitamente dichiarato una disponibilità ad aprire ora un conflitto armato, si è schiacciato sulle posizioni degli Stati Uniti. È una posizione lontana dagli interessi dell'Europa». t.f.

## appello

### Contro la guerra

Di fronte alla decisione degli Stati Uniti di procedere ad un attacco contro l'Irak in tempi ravvicinati, risultata intollerabile il silenzio dell'Unione Europea e dei governi dei paesi che la compongono. Noi siamo nettamente contrari a questo ennesimo atto di guerra destinato a complicare i rapporti in una regione del mondo già martoriata per gli effetti del conflitto israeliano-palestinese e che costituisce uno snodo strategico per quel che riguarda l'erogazione e il prezzo del petrolio, oltre che un delicato crocevia di una situazione mondiale estremamente critica. La «guerra infinita» voluta dall'amministrazione Bush e le azioni militari preventive che ne discendono, e che per altro contraddicono palesemente i principi della Carta delle Nazioni Unite, sono una risposta sbagliata al terrorismo internazionale e sono destinate a mantenere aperta una spirale di violenza pericolosa per la pace mondiale. Facciamo appello perciò ai gruppi, presenti nel Parlamento Europeo, del Partito del Socialismo Europeo e della Sinistra Unitaria, e alle componenti progressiste del centro democratico e del Partito Popolare, perché intraprendano una azione politica e parlamentare che renda chiara la contrarietà dell'Europa a ogni decisione che comporti l'estensione del conflitto. Altrettanto facciamo nel nostro paese tutte le forze della sinistra e del centro democratico, in considerazione del fatto che l'aspirazione alla pace deve costituire uno dei più qualificati principi ispiratori della loro azione politica, oggi all'opposizione domani al governo del paese.

A questo appello, promosso dai parlamentari Ds Piero Di Siena e Tana De Zuluetta, hanno finora aderito oltre settanta dirigenti della sinistra e del centrosinistra, parlamentari e non.

Tra gli altri: Gaetano Arfé (Associazione Rinnovamento della Sinistra), Giovanni Berlinguer (Aprile), Stefano Boco (Verdi), Paolo Brutti (Ds), Renato Cambursano (Margherita), Paolo Cento (Verdi), Giuseppe Chiarante (A. R. Sinistra), Famiano Crucianelli (Ds), Olga D'Antona (Ds), Pietro Folena (Ds), Marco Fumagalli (Ds), Alfonso Gianni (Rifondazione Comunista), Giuseppe Giulietti (Ds), Franco Grillini (Ds), Giovanna Melandri (Ds), Gian Giacomo Migone (Ds), Fabio Mussi (Ds), Achille Occhetto (Ulivo), Andrea Papini (Margherita), Giuliano Pisapia (R. Comunista), Antonio Pizzinato (Ds), Carla Ravaoli (A. R. Sinistra), Natale Ripamonti (Verdi), Giovanni Russo Spena (R. Comunista), Ersilia Salvato (Ds), Cesare Salvi (Ds), Ugo Spagnoli (A. R. Sinistra), Aldo Tortorella (A. R. Sinistra), Lalla Trupia (Ds), Vincenzo Vita (Aprile), Walter Vitali (Ds), Sergio Zavoli (Ulivo).